

Il cimitero dei tedeschi

In Ascoli, da sempre hanno fatto storia le pietre reimpiegate, vale a dire quelle che, tolte da una parte, parsimoniosamente si collocano altrove con, non di rado, risultati grotteschi perchè fuori di ogni logica (vedi il frammento di meridiana sulla parete nord dell'abside del Duomo; vedi la "concubina sex(tilia)" scolpita a caratteri romani su un lastrone che fu posto poi sulla parete di un convento, oggi abitazione privata in zona Filarmonici, ecc.). Ascolani, dunque, gran risparmiatori.

Ora è venuta alla luce la storia di alcune lapidi tombali trasferite, non si sa di preciso quando (comunque dopo gli anni Cinquanta), dal lotto cimiteriale dove erano sepolti i Caduti tedeschi del 2° conflitto mondiale a fare da gradini all'Annunziata. Una storia che, spiacevole in partenza, è diventata spiacevolissima quando se ne è impadronita la politica. Non entriamo nel merito della questione pur ritenendo - parere personale - inconcepibile che neppure davanti ai morti e al fiume degli anni trascorsi si plachino le focose diversità di pensiero. Desideriamo invece soffermarci sui nostri ricordi di tanti anni fa. Premettiamo che il Parco della Rimembranza sorse a ricordo degli ascolani deceduti nella guerra '15/'18: settecento alberi, ciascuno intitolato a un Caduto. A quel gesto di grande sensibilità non ha però fatto seguito il criterio ispiratore delle lapidi-gradini: è come se si calpestassero ancora esistenze già calpestate dal destino che le spense innanzi tempo. Dunque, è stato adottato un provvedimento non di pari dignità, rispetto agli alberi, per queste lapidi (ma neppure l'ipotesi di dedicare ad esse una parete al cimitero che le contenga tutte appare verosimile per diversi motivi).

E veniamo ai ricordi. Il "cimitero dei Tedeschi" c'era ancora negli anni Cinquanta poi le salme, come tutte le altre dei soldati stranieri, fecero ritorno ai luoghi di origine.

Chi scrive queste note, al tempo ragazza, ricorda bene il "lotto tedesco" per l'assidua sua frequentazione presso una tomba che gli sorgeva davanti. Si trovava poco distante dall'entrata principale del cimitero (al tempo c'era quella sola), sulla sinistra. Un campo di croci travertiniche uscenti dal buio del suolo in un ideale anelito verso l'aria e la vita, una resurrezione comunque già avvenuta. Nomi, cognomi, date, gerarchie militari: "gemeinr", "leutenant'!", "oberleutenant"... Una tomba ricordava un "aviere sconosciuto" ed era la più fiorita grazie alla commossa attenzione dei passanti. Davanti ad essa si fermava anche la mia giovinezza: chi sarà stato? Chi ancora lo starà cercando e non sa che sta qui, in Ascoli Piceno, davanti ai miei occhi? I suoi non hanno neppure la consolazione di saperlo visitato da cuori pietosi...

Sulle tombe tedesche non garrivano rose o gladioli ma, secondo il tipico uso mitteleuropeo, i parenti che potevano raggiungere Ascoli deponevano coroncine di fiori e frutti secchi, piccoli capolavori di buon gusto e pazienza, estremi sfoghi di affetto; rametti di abete, pigne, foglie di acero, bacche di ginepro profumavano di latitudini lontane: il "loro" Paese.

Ricordo anche nitidamente una signora tedesca fotografare, un giorno, il gesto amorevole di un padre che, ignaro dell'attenzione perché di spalle, nella tomba di fronte puliva la foto di sua figlia: due genitori diversi per nazionalità ma ugualissimi nell'amore filiale, sentimento senza confini. No, non me la sento di salire "quei" gradini dell'Annunziata calcando i miei passi sul nome di un Caduto e poco importa a quale Paese appartenente. Se lo facessi, come potrei, pur immersa nell'appagante maestoso silenzio del parco, parlare a me stessa di pace globale da perseguire, di braccia tese a sorreggerci, noi viventi, l'un l'altro. anche - e soprattutto - al di là di ogni contrapposta ideologia?